

Non dovrebbe essere così difficile parlare di catechesi e carità, essendo la carità la forma più alta di catechesi pratica, eppure capita spesso che questi due ambiti risultino essere totalmente separati l'uno dall'altro. La dimensione della carità, nelle nostre comunità, si colloca quasi esclusivamente sul piano del "fare" (iniziative, produzione di manufatti...) e trascura in molti casi la formazione e il dare un fondamento solido a quello che quel fare significa per il cristiano: siamo chiamati innanzitutto ad essere cristiani e poi a fare i cristiani altrimenti rischiamo di essere non meno ipocriti dei farisei del Vangelo.

L'ottica dell'IC come "apprendistato globale" dovrebbe aiutare la comunità a prendere coscienza della centralità della carità nella vita della comunità stessa, senza necessariamente delegare solo alcuni, gruppi o singoli che siano. Questo impegno non coinvolge solo i più grandi ma anche i più piccoli o i catecumeni, per i quali è necessario pensare luoghi, modalità e tempi adeguati per vivere un'autentica esperienza di carità, senza perdere mai di vista che il luogo più importante ove testimoniare il Vangelo della carità è il proprio ambiente di vita, con le persone, le relazioni e le situazioni che lo determinano, evitando la scappatoia del vivere la carità solo verso chi è lontano e meno fortunato di noi che ci interpella forse nel portafoglio ma poco nel cuore e nella vita.

Per questo motivo, è necessario recuperare una certezza di fondo: l'evangelizzazione è testimonianza di carità e viceversa. L'educazione alla carità è quindi strada alla nuova evangelizzazione. L'Iniziazione cristiana non si può ridurre alla sola catechesi e neppure solamente alla ricezione dei sacramenti. Essa deve essere completata con l'amore verso i fratelli, con il praticare le opere di carità e testimoniando i valori cristiani nella particolarità della condizione di vita di ognuno.

È per questo che sarebbe auspicabile che i catechisti e i collaboratori della Caritas parrocchiali, ma anche quelli del gruppo missionario, superino la gelosia per il proprio orticello e si trovino insieme per proporre un cammino condiviso. Non dovrebbe più capitare di sentire dire "io sono della caritas", "io sono del gruppo dei catechisti": amare qualcuno non significa amare e prendersi cura solo di un aspetto di quella persona ma di tutta la persona! Non dobbiamo neanche dimenticare che tanti diffidano della possibilità di incontrarsi realmente con i più poveri e temono tale incontro. Proprio la parrocchia è il luogo dove tutto questo può avvenire, perché ambiente vicino e fraterno. L'obiettivo è quello di maturare atteggiamenti di decentramento, di ascolto e di accoglienza, a partire dalla propria situazione di vita concreta, evitando di identificare la carità con le sole iniziative a favore di chi è nell'indigenza (il povero è anche il vicino di casa che non ha problemi economici ma che magari è solo e bisognoso di compagnia). Il linguaggio della carità, in particolare, si presta ad interpellare e coinvolgere anche quegli adulti che, pur chiedendo l'Iniziazione cristiana per i propri figli, da tempo non vivono l'esperienza ecclesiale o per coloro che si affacciano per la prima volta alla Chiesa. Tali esperienze sono momenti validissimi di confronto, di impegno e di formazione verso le varie povertà (comprese le proprie povertà personali che sono sempre più difficili da affrontare rispetto a quelle degli altri) e aiutano a comprendere che non si può vivere l'amore senza conoscerlo veramente e senza farne esperienza.

Catechesi e carità (e ovviamente anche liturgia) aprono così ciascuno di noi ad una triplice dimensione: verso se stessi. La prima forma di amore è quella verso se stessi: la catechesi e la carità sono un dovere verso me stesso, la mia crescita, la mia fede. Conoscere e amare me stesso mi permette di conoscere e amare autenticamente e liberamente l'altro, compreso Dio. Verso gli altri: la catechesi e la carità sono un servizio e una responsabilità nei confronti dei fratelli e delle sorelle. L'amore che guarda solo a se stessi non è amore. L'amore si fa prossimo e si prende cura dell'altro, si fa carico delle ferite e della crescita dell'altro. Verso Dio: conoscere e vivere l'amore significa conoscere Dio e lasciarlo entrare nella propria vita.

In conclusione. Conoscere non significa soltanto apprendere dei contenuti ma significa prima di tutto fare esperienza. Amare non significa sapere che è possibile amare o che qualcuno mi ama ma fare esperienza di questo amore. Catechesi e carità, insieme alla liturgia, diventano così volti, sguardi, relazioni che rimandano al volto, allo sguardo e alla relazione con il Signore e trasformano non soltanto il mio bagaglio culturale ma soprattutto e anzitutto la mia vita. Affermare il rapporto tra catechesi, celebrazione e testimonianza significa ripensare la catechesi, che non può esaurirsi nella sola dimensione cognitiva, ma che mira a formare un cristiano adulto, in grado di trasformare se stesso ed il mondo attraverso la forza del Vangelo creduto, celebrato e vissuto.